

cultura@ilgiornaledivicenza.it  
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it

# Cultura & Spettacoli

tel. 0444.396.311

**Simone Pieranni, domani a Valdagno con Guanxinet**

## «In Asia tracce del nostro futuro Scontro di civiltà? No, siamo simili»

• Dalla tecnologia al cibo, in "2100" l'autore racconta le tante anime di un «continente su cui l'occidente proietta storici pregiudizi»

MARCO SCORZATO

La carne coltivata? In Asia la si trova già, anche se è molto cara. La settimana lavorativa di 4 giorni? Pure quella c'è, a Singapore. La legge contro le fake news? Fatta. L'uso dell'intelligenza artificiale per il controllo pervasivo della società? C'è traccia anche di quello. Eppure «noi occidentali abbiamo dell'Asia una visione ferma nel tempo, figlia dell'Occidente colonizzatore che vede in quel continente un luogo arretrato, infido e con uno spirito autoritario: la realtà è molto più complessa», avverte Simone Pieranni, giornalista, uno che in Asia ha vissuto per anni (in Cina dal 2006 al 2014), studiandola, attraversandola e raccontandola nei suoi reportage. Pieranni, già responsabile della redazione Esteri del Manifesto e oggi protagonista con i suoi podcast di Chora Media, è autore di "2100. Come sarà l'Asia, come saremo noi", (Mondadori, p. 185), che sarà presentato domani a Valdagno, dalle 20.30 a Palazzo Festari, con il team Guanxinet.

**Perché la scelta di quella data, "2100", per il titolo?**

Perché il 2100 è un orizzonte allo stesso tempo vicino e lontano. Nel libro non faccio profezie, ma cerco di segnalare tendenze che riguardano un continente ma anche tutti noi. In Asia ci sono Paesi che sono potenze demografiche, economiche e militari di primo livello. Lì ci sono tracce di quello che sarà o potrà essere il nostro futuro.



Giornalista Simone Pieranni, esperto di Asia, sarà domani sera a Valdagno a presentare "2100", il suo ultimo libro

**Governi e società**

«Ai governi fa gioco trovare nemici ma la società civile in Asia ha le stesse aspirazioni di quella occidentale: dal lavoro al clima fino ai diritti»

**L'Asia, al di là dei nostri pregiudizi, è "più avanti"?**

Se parliamo solo di economia è più avanti, perché la crescita media è la più alta del mondo, dall'India alla Cina al Vietnam. Se invece guardiamo ai diritti siamo di fronte a tanti Stati autoritari e poche democrazie. Ma io nel libro mi soffermo più sulla società civile che sui governi. E tra società civile asiatica e governi emerge una dialettica vivace, anche aspra, che sta portando forti cambiamenti.

**Ma l'Asia è vastissima e molto diversa al suo interno...**

Di certo non è un monolite e lo racconto con una cartellata tra vari Stati. Noi chiamiamo Asia quel continente che, fino a 100 anni fa, era quasi in toto colonizzato, ma in realtà è un territorio in cui il pluralismo è la caratteristica principale. In questo non è paragonabile all'Europa.

**Il libro si apre parlando di cibo, di cocktail di meduse e "nuovi cibi". Perché è partito da lì?**

Perché il cibo ha a che fare con la priorità degli asiatici: affrontare il riscaldamento globale, che dipende anche dagli allevamenti intensivi. Lì i problemi sono stati messi a fuoco da anni, perché visibili sulla pelle: e gli asiatici hanno capito che vanno affrontati anche cambiando le abitudini alimentari.

**Carne coltivata, ad esempio...**

A Singapore è per ora una novità elitaria, perché costa molto, ma quando la classe media cinese - 500 milioni di persone - inizierà a consumarla, le economie di scala faranno ridurre i prezzi e la si troverà al supermercato.

**La tecnologia è "futuro" per definizione. Lei la analizza sotto vari aspetti, compreso l'uso che i governi ne fanno per controllare i media e i social network. Che cosa ci dice questa avanguardia asiatica?**

Che dovremmo stare attenti. La sorveglianza è un fenomeno globale, ma in Asia stanno andando veloci. E negli Stati con meno controlli democratici ne approfittano per opprimere le voci critiche, oltre che per operare processi di revisionismo storico funzionali a rafforzare il potere dei regimi. Tutto questo dovrebbe

essere un'avvertenza forte, anche per gli occidentali.

**Spesso si contrappone un "Occidente democratico" a un "Oriente autoritario": è corretto o è una banalizzazione?** È una semplificazione. Ed è usata dai governi occidentali per autocelebrarsi, in contrapposizione ad altri modelli. Ma che anche da noi la democrazia viva una crisi è un fatto, purtroppo; si parla infatti di democrazie illiberali. Così come è un fatto che in Asia ci siano dei regimi autoritari e una concezione anche diversa di democrazia. Ma sotto i sistemi politici si muove una società civile che ci assomiglia sempre di più.

**Quali sono le "traiettorie comuni", delle persone comuni, tra Occidente e Oriente?**

Sono tante e intrecciate: ciò che sta accadendo nel mon-



Edito da Mondadori "2100. Come sarà l'Asia, come saremo noi"

do del lavoro in Cina, la questione femminile in Corea, le smart cities in Indonesia dimostrano che mai come oggi la società civile si muove e tende ad assomigliarsi a livello globale. Invece di rimarcare le differenze, dovremmo soffermarci sugli elementi che ci accomunano. Noi parliamo di smart working, ma lo fanno anche, e di più, in Asia; noi pensiamo a Cina, Giappone, Corea come terre di lavoratori indefessi, ma non è più così: le cose stanno cambiando, le nuove generazioni mettono in discussione le più solide tradizioni.

**Alcuni politologi, da anni, figurano uno "scontro di civiltà" Oriente-Occidente. È un destino ineluttabile?**

No, non lo è. Lo "scontro di civiltà" è un artificio retorico che serve ai governi per creare un nemico e rafforzare il loro potere. Ma le persone che vivono le loro vite non hanno questo approccio: hanno problemi simili.

**Su Taiwan potrebbe però aprirsi uno scontro diretto?**

Quella è una delle situazioni più rischiose. Oggi tutto vive sul filo delle relazioni Cina-Usa: finché i due Stati si parlano, come ora, la situazione resta sotto controllo.

**Non c'è da temere le esercitazioni cinesi attorno all'isola?**

Sembrano più che altro dei messaggi lanciati alla prossima presidenza americana.

### Il libro

## Tessaro si muove tra leggende e storia

• È la terza pubblicazione per l'autore di Valli del Pasubio che unisce la tradizione locale al genere fantasy

Andrea Tessaro firma il terzo libro: "La Confraternita della torre nera", un romanzo che appartiene alla collana Fantasy PAV Draghi (a cura di Sa-

ra Cremini e Francesco Codenotti), edito PAV Edizioni. Tessaro ha esordito nella narrativa con il fantasy epico "Sette apprendisti per la Torre di ghiaccio". L'anno successivo tocca a "La valle dai sassi che ridono", un thriller ambientato nel paese in cui vive, Valli del Pasubio, e che si ispira alle storie e alle tradizioni locali.



La copertina del libro

Il romanzo, finalista in vari concorsi letterari, ha ricevuto un lusinghiero giudizio dal Comitato di Lettura dell'Edizione XXXVII del premio Italo Calvino. Durante la notte, nella maestosa biblioteca della Scuola Grande di Hjarntun, si consuma un atto vandalico senza precedenti: antichi tomi vengono bruciati, mentre un sinistro dis-

egno si materializza su una parete. Questo è solo l'inizio di un oscuro intrigo che coinvolgerà sette giovani destinati da un'antica profezia al governo dello Hjarntant. Il cammino che li attende è costellato di ostacoli e insidie: accolti con diffidenza dalla città e relegati in ruoli marginali, dovranno affrontare un'enigmatica confraternita, torbide cospirazioni, minacce di eserciti e uno spietato e inafferrabile assassino. Tra leggende che potrebbero na-

scondere un fondo di realtà, pagine di storia mai raccontate e diari cifrati estratti da polverosi manoscritti, i sette porteranno alla luce segreti scomodi che metteranno in discussione tutto ciò in cui hanno sempre creduto. La Confraternita della torre nera è un viaggio emozionante e avvincente che esplora il potere della conoscenza, una ricerca senza tregua della verità dietro il velo del tempo, una riflessione sulla saggezza. **Paolo Terragn**